

Solennità dell' Assunzione della Beata Vergine Maria – 15 agosto 2013

Maria, la fantasia di Dio

Apocalisse 11, 19a; 12, 1-6a.10a

Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi

Prima lettera di San Paolo ai Corinzi 15, 20-27

Cristo risorto è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo

Luca 1, 39-5

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: ha innalzato gli umili

1. INTRODUZIONE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)



Oggi celebriamo «una» donna, una donna ebrea, palestinese, una donna di Nazareth che ha regalato la sua identità e il suo stesso essere a Dio perché ne facesse un dono all'umanità intera. La libertà pura, l'essenza della libertà sta nel diventare *servi per amore* regalando la propria libertà a qualcuno. E' il segreto degli innamorati perché chi ama vive come servo/a della persona amata. L'amore libero è un amore che serve e ciò è così vero che ne è testimone lo stesso linguaggio segreto degli innamorati.

Guardando Maria, una di noi, lasciamoci introdurre in questa dimensione di amore esclusivo e portiamo con noi tutti gli aneliti e i sospiri dell'umanità intera.

2. UN PO' DI STORIA

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)

Il grande critico biblico *Constantin von Tischendorf*, nell'introduzione ad una sua opera sugli apocrifi, scriveva: «Ora non ci resta che spiegare quegli scritti che riguardano *l'esodo di Maria*». Di questi scritti, tutti apocrifi, ne esistono almeno 13 che trattano appunto del *Transitus Mariae – Morte di Maria* che gli Orientali chiamano «Pasqua di Maria». A Gerusalemme, nella valle del Cedron, accanto al Getsèmani, fin dal II secolo si venera *la tomba di Maria*. Le Chiese orientali vi si recano con una solenne processione il 15 agosto scendendo dalla *porta dei Leoni*, detta anche *Porta di Santo Stefano* o in arabo *Sittim Miriam – Sorgente/Pozzo di Maria*.

I vangeli sono molto discreti nei confronti di Maria, di cui non parlano più dopo la Pentecoste: presenza significativa nei *Vangeli dell'infanzia* di Gesù, alcuni cenni durante la vita pubblica e la sua presenza ai piedi della croce. La preghiera *Sub tuum praesidium* è attestata dal sec. III. Il culto della Vergine è tardivo: il concilio di Efeso, il 3° ecumenico, nel 431 dà impulso organizzato alla devozione mariana, definendo Maria *Theotòkos – Madre di Dio*. Nel sec. V è ancora viva la festa della *Dormitio Mariae* celebrata presso *la tomba della Vergine* al Getsemani e che l'imperatore Maurizio (539-602) impone a tutto l'impero d'oriente.

A Roma, papa Sisto III (432-440) fece costruire la basilica di Santa Maria Maggiore e dal sec.VI, si iniziò a celebrare una festa mariana di carattere generale fissata al 1° gennaio. Intorno al 660, la data ufficiale divenne il 15 agosto. Con papa Sergio I (687-702), di origine siriana, la festa fu introdotta ufficialmente col nome di «Dormizione». Una settantina d'anni dopo, verso il 770, comparve il termine *assunzione*. Questa festa fino a Pio V (1566) fu celebrata solennemente con una processione stazionale partendo da Sant'Adriano al Foro e attraverso le vie della città terminava a Santa Maria Maggiore. Come le grandi solennità liturgiche, anche *l'Assunzione* includeva il digiuno, la vigilia e un'ottava di festa: per questo la liturgia riporta l'ufficio vigiliare. Pio XII nel 1950 definì dogma di fede che «la beata Vergine Maria,

terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo», mentre il Concilio Vaticano II da parte sua, nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, precisò ulteriormente «perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte» (LG 59).

La Chiesa orientale, fin dal tempo del Concilio di Efeso del 431, ha sempre considerato il *Transito o Dormizione* della Vergine come la «festa delle feste» della Madre di Dio, la «Pasqua della Madre di Dio». Tutte le Chiese orientali, da quella siriana a quella alessandrina, etiopica, greca, armena e assira, hanno sempre celebrato la *Dormizione di Maria* come la più grande festa mariana. I quattordici giorni che precedono la festa furono chiamati «piccola quaresima della Vergine» in rapporto alla *grande quaresima* che precede la Pasqua di risurrezione di Gesù: per questo motivo sono giorni di preghiere e di austeri digiuni.

Ciò spiega perché la festa inizia con la *vigilia* che è la *Veglia dell'Assunta* come imitazione della grande *Veglia/Lucernario del Sabato Santo*. Si vuole così mettere in stretta connessione liturgica ciò che fu l'intima unione di vita tra il Figlio e la Madre, tra la Pasqua del Verbo e la Pasqua di Colei che, come l'arca dell'alleanza, lo portò in grembo. Maria è la primizia e l'anticipo della Chiesa, che a sua volta è il *corpo mistico e reale* di Cristo, capo della Chiesa. Maria è contemporaneamente figlia della Chiesa e Madre del Capo della Chiesa. Iniziamo la Liturgia eucaristica in compagnia di Maria, Madre che ci accompagna nel viaggio verso l'altare del Figlio. Lei che lo portò e lo educò, educandosi all'ascolto della sua Parola, Lei a cui fummo affidati ai piedi della croce, Lei che ci accolse nella persona del discepolo Giovanni, possa essere la Madre che condivide con noi i suoi sentimenti di credente.

Nota in margine all'espressione «assunta col corpo»

Nell'esposizione abbiamo usato la parola «corpo» nel senso ovvio e immediato che ha nella lingua italiana. Non bisogna però creare equivoci. Quando la Scrittura parla di «corpo», di solito in ebraico usa il termine «*basar* – carne» che il greco traduce con «*sôma* – corpo» e con «*sàrx* – carne». L'idea sottintesa è quella della fragilità e della caducità. In questo contesto sia la risurrezione dei corpi che l'assunzione al cielo di Maria non possono essere banalizzati né letti in termini materialisti come purtroppo spesso accade. Quando diciamo «corpo», noi oggi pensiamo subito alla struttura ossea ricoperta di carne, considerandola una parte di noi stessi. Parliamo e pensiamo in termini di «anima» e «corpo», ponendo così una divisione all'interno della costituzione vitale dell'essere umano. Ragioniamo secondo la filosofia platonica per la quale il corpo è il «male» in quanto prigioniero dello spirito, mentre il «bene» è solo l'anima libera dalla pesantezza della materia. Il resto lo ha fatto l'educazione che ci ha colpevolizzati solo al pronunciare la parola «corpo» che nell'ascesi cattolica è diventato il ricettacolo di ogni ludibrio e di ogni peccato. Quante generazioni sono state educate nell'ossessione del corpo come fonte di peccato, creando spesso disadattati che hanno vissuto nel terrore dell'inferno.

Oggi al contrario dal disprezzo per il corpo si è passati al culto del corpo, anzi alla sua idolatria: il corpo come fonte e sorgente uniche di felicità e benessere, attorno a cui si estende un immenso mercato di sfruttamento e di schiavitù. Si spendono ingenti somme e si passano molte ore a ricostruire e a sistemare il proprio corpo come un'area archeologica per apparire pochi minuti, magari alla tv. Questa ideologia materialista ha già contaminato le giovani generazioni che diventano sempre più superficiali, strumentalizzate e senza senso sociale e comunitario. La liturgia di oggi ci aiuta opportunamente a riflettere sul corpo come espressione visibile dell'anima e sull'anima come espressione spirituale del corpo visibile. Bisogna ritornare al messaggio biblico nella sua linearità e concretezza. La persona umana è una «unità» armonica, è vivente perché porta in sé il respiro di Dio. Questo essere è «*carne/sàrx*» cioè fragilità perché vive nel tempo ed è mortalità perché non è Dio.

La psicologia moderna è più adeguata a illustrare i contenuti della teologia della risurrezione dei corpi e quindi di conseguenza dell'assunzione di Maria. Lo fa con il concetto di «corporeità» che cosa ben diversa dal «corpo» fisico. Con la morte noi entriamo in un processo di decomposizione della materia che non ritorna più perché obbedisce ad una legge che Dio stesso ha voluto. Eppure con la morte nulla finisce, ma tutto continua perché l'«io» continua a vivere e a mantenere la sua identità. Questa identità è data dal concetto di «corporeità» che esprime la capacità dell'individuo di relazionarsi ad altri e di aprirsi al di fuori sé, restando se stesso. Dopo la morte non risorge il «corpo» come lo intendiamo noi nel nostro linguaggio occidentale, ma vive l'identità dell'«io» che pur essendo «*basar-sàrx-carne*», cioè fragilità e mortalità entra nel recinto della divinità e dell'eternità per restarci. Nel momento in cui «*il Lògos-Sàrx fu fatto*» (Gv 1,14) il processo inverso, quello cioè della *sàrx* che diventa *Lògos* è possibile e reale: «*Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede*» (1Cor 15,17).

Maria assunta in cielo significa che partecipa in anticipo su tutte le altre creature a questa comunione di vita eterna perché lei ebbe il privilegio di essere la *Dimora* che portò non più la nube della Gloria, ma la *Gloria stessa di Dio* che nel suo grembo volle diventare «*basàr-sàrx-fragilità*» che a noi ora viene nelle specie dell'Eucaristia: la Parola, il Pane e il Vino che sono i segni di un Dio disponibile e sperimentabile.

3. LE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)

Prima lettura

Il brano liturgico appartiene all'ultimo libro della Bibbia scritta, l'Apocalisse, e comprende elementi disparati non bene armonizzati per descrivere la visione della donna e il combattimento del drago che lotta contro di lei e contro la sua discendenza. La donna splendente (descritta con le immagini tradizionali di sole, luna e stelle) è simbolo del popolo di Dio: di Israele, da cui proviene Gesù secondo la carne, ma anche della Chiesa che di Gesù è il Corpo. Il bimbo maschio è il Messia nella sua duplice consistenza: come Gesù di Nàzaret figlio della donna e come Cristo, principio della sua discendenza cioè della Chiesa che forma il suo Corpo mistico. La tradizione cristiana ha sempre applicato questo testo a Maria, a cominciare da Sant'Agostino passando per San Bernardo che hanno visto nella donna dell'Apocalisse la figura di Maria.

Salmo responsoriale

Il salmo celebra le nozze di un re con una principessa straniera. Dopo la dedica (vv.1-2), la prima parte (assente nella liturgia) descrive il re (vv. 3-9), mentre la seconda parte, riportata dalla liturgia di oggi descrive la principessa (vv. 10-16), a cui segue una conclusione di voti augurali (vv. 17-18). Secondo la tradizione ebraica, il salmo celebra lo splendore del Messia e la bellezza degli studiosi della *Toràh*, mentre la tradizione cristiana lo interpreta come canto dell'ingresso di Maria nella Tenda del suo Signore, immaginando un mistico matrimonio tra Dio e l'umanità rappresentata dalla Vergine Madre.

Seconda lettura

Il Concilio Vaticano II ha riportato anche nella liturgia la priorità delle verità: il distacco sempre crescente del popolo dalla Parola di Dio, lo aveva portato a fare di Maria un sostituto di Cristo, superiore a Dio stesso. Non vi era domenica che non vi fosse una festa della Madonna, a grave detrimento dell'«ordine» di cui parla Paolo. Maria ha un suo posto privilegiato, ma «nel suo ordine» dopo la primizia che è Cristo. Fuori di Cristo e della sua Pasqua, anche Maria perde ogni significato e senso. La natura della Madre è di essere intimamente cristologica, perché lei è la primogenita del Figlio suo, nella fede e anche nella vita oltre la morte.

Vangelo

Il Magnificat di Maria è certamente il suo testamento spirituale, perché in esso ella raccoglie la migliore tradizione biblica di cui si nutre fino ad identificarsi con Abramo e con tutte le sue generazioni future «per sempre». Il suo inno sgorga da un duplice incontro: due madri Maria ed Elisabetta e due figli, Gesù e Giovanni, di cui uno alla presenza dell'altro, non ancora conosciuto, «danza» di gioia nel ventre materno come Davide davanti all'Arca del Signore (2 Sa 6,14). Maria si fa voce degli *anawim/i poveri di Yhwh* di cui, per natura, diventa la Madre, essendo la figlia primogenita dell'unico e vero «povero in spirito» (Mt 5,2).

4. UN COMMENTO (di P. Alberto Maggi OSM - www.studibiblici.it)



MARIA, LA FANTASIA DI DIO

Il sigillo dell'ottimismo di Dio

L'inizio e la fine della vita terrena di Maria, pur non avendo nessun riscontro nei vangeli, corrispondono al compimento del progetto che Dio ha sull'umanità.

Creati a immagine e somiglianza di Dio (Gen 2,26), e chiamati a diventare suoi figli (Gv 1,12), gli uomini realizzano questa somiglianza nella vita terrena mediante la pratica di un amore che somigli a quello del Padre (Lc 6,35), e proseguono presso il Signore la loro esistenza oltrepassando la soglia della morte (Gv 11,25-26).

La Chiesa, presentando Maria come modello perfetto di questo itinerario di figliolanza e di somiglianza, ne celebra l'ingresso nell'esistenza terrena con l'Immacolata e quello nella sfera di Dio con l'Assunta. Queste verità, che pur non avendo alcun riferimento nel Nuovo Testamento appartengono al patrimonio di fede del popolo cristiano, sono nate dall'intuito della gente più che dalla speculazione teologica.

Per "Immacolata" la Chiesa intende che quel groviglio di colpe che impedisce la piena comunicazione di vita tra Dio e l'umanità non pesa su Maria. Questa condizione non è statica, data una volta per sempre, bensì dinamica: la creatura è invitata a collaborare attivamente al dono del Creatore, sintonizzando il suo amore sulla stessa lunghezza d'onda di quello di Dio, "che ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati per mezzo della carità" (Ef 1,4).

Maria viene presentata dagli evangelisti come il segno tangibile di quel che Dio può realizzare con ogni creatura che non metta ostacoli alla potenza del suo amore e si lasci colmare dal suo Spirito. L'Immacolata è il sigillo dell'ottimismo di Dio sull'umanità, il segno di quanto stimi l'uomo, di come abbia bisogno di ogni persona per portare a compimento la sua creazione ed essere Padre per tutti gli uomini (2 Cor 6,18).

Due annunciazioni

L'abisso che separava gli uomini da Dio è stato colmato con l'Immacolata: la creatura può essere intimamente unita al suo Creatore. Questa piena comunione, possibile a tutti gli uomini (Ef 1,4), è frutto di un processo di crescita nella fede che è stato vissuto anche da Maria. L'itinerario di fede di Maria si può racchiudere nell'arco di due grandi cicli: le annunciazioni. Ogni annunciazione è una chiamata da parte di Dio alla pienezza di vita, e nell'esistenza di Maria s'incontrano due importanti chiamate: nella prima il Dio di Israele si rivolge alla ragazza di Nazaret, nella seconda Gesù, il "Dio con noi" (Mt 1,23), interpella sua madre. La prima annunciazione culminerà nella nascita dell'Uomo-Dio, la seconda in quella della discepola perfetta.

Nella prima annunciazione, Dio, rimasto inascoltato dal sacerdote nel Tempio (Lc 1,20), si rivolge "a quel che il mondo disprezza" (1 Cor 1,28), ad una donna sposata nella malfamata Nazaret (Gv 1,46), e le chiede di diventare la madre di suo Figlio (Lc 1,26-38).

Pienamente fiduciosa nel suo Dio, Maria accetta: la proposta che il messaggero divino le ha fatto è la formulazione di profonde esigenze di vita che aveva dentro di sé e che ora può liberare e far crescere.

La seconda chiamata avviene in un clima altamente drammatico: tutto il clan familiare ha deciso di catturare Gesù ritenuto ormai demente (Mc 3,21-35). Il Galileo, presentatosi come l'inviato del Signore (Lc 4,18-21), si è comportato infatti come un nemico di Dio, trasgredendo i precetti e comandamenti più sacri (Mc 3,5.22; 7,15-23), e mentre le autorità religiose lo bollano come bestemmiatore eretico ed indemoniato (Mt 9,3), per la gente è solo un pazzo a cui lanciare pietre (Gv 8,59).

La richiesta dei famigliari di Gesù "Tua madre e i tuoi fratelli ti vogliono", è interrotta dalla fredda risposta del Cristo: "Chi è mia madre?..."

Per Gesù suoi intimi sono solo quelli che lo seguono e come lui vivono la volontà del Padre traducendola in un amore incondizionato che si rivolge a tutti, prescindendo da categorie religiose, morali e sessuali (Lc 10,29-37).

Maria deve scegliere: o resta con il clan familiare, che ritiene Gesù un matto, e salva così la sua reputazione, o segue il figlio, conosciuto per essere "un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori" (Mt 11,19).³

A Nazaret la Vergine s'era fidata dell'invito rivolto dal suo Signore e da questo suo assenso era nato il Messia di Dio. In questa seconda annunciazione, più sofferta e matura, Maria risponde ancora con un sì all'invito alla pienezza di vita che le viene dall'Uomo-Dio e che la condurrà a una nuova nascita: la sua.

Ora sarà la madre che rinascerà dal figlio: nuova nascita che avverrà "dall'alto" (Gv 3,3), da colui che, innalzato in croce, trasformerà la madre nella fedele discepola (Gv 19,25-27).

Coronamento della prima annunciazione era stata la beatitudine con la quale si aprono i vangeli: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45); la seconda annunciazione troverà la sua formulazione nella beatitudine con la quale i vangeli si chiudono: “Beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Gv 20,29).

La nascita della Donna

Mentre l’annunciazione di Nazaret culmina a Betlemme, dove lo sflogorio di luce della gloria del Signore avvolge la nascita del Figlio, e pastori e magi sono in adorazione (Lc 2,1-21; Mt 2,1-12), l’altra sfocerà nelle tenebre di Gerusalemme (Mc 15,33), dove bestemmie e sberleffi accompagnano la morte del Cristo e la nascita della Donna (Mc 15,29-32; Gv 19,27).

Presso la croce l’evangelista non presenta una madre schiacciata dal dolore, che comunque sta vicina al figlio anche se questo è un criminale, ma la coraggiosa discepola che ha scelto di seguire il maestro a rischio della propria vita, mentre gli apostoli, che avevano giurato di esser pronti a morire per lui (Mc 14,29-31), sono vigliaccamente fuggiti (Mt 26,56).

Sul Gòlgota, più che una madre che soffre per il figlio, Giovanni mostra infatti la discepola che soffre con il suo Maestro, la Donna che condivide la pena dell’ “Uomo dei dolori” (Is 53,3; Rm 8,17). Maria ha preso la sua croce, e si è posta a fianco del giustiziato contro chi lo ha crocifisso, schierandosi per sempre a favore degli oppressi e dei disprezzati.

Non è stato facile per Maria.

Per schierarsi col crocifisso si è messa contro la propria famiglia e ha dovuto rompere con la religione che nella persona del suo rappresentante più alto, il Sommo sacerdote, aveva scomunicato Gesù (Mt 26,65; Mc 3,22). Infine, scegliendo il condannato, ha osato pure mettersi contro il potere civile che giustiziava quel Galileo come pericoloso rivoluzionario (Mt 27,38). Maria presso il patibolo aderisce attivamente a Colui che “rovescia i potenti dai troni” (Lc 1,52): sta dalla parte delle vittime di questi potenti e fa sua la croce, cioè accetta, come Gesù, di essere considerata un rifiuto della società pur di non venire meno all’impegno di essere presenza dell’amore di Dio in mezzo al mondo (Mc 8,34).

La fantasia di Dio

Il ciclo aperto con l’annuncio di Nazaret si chiude con l’immagine della santa famiglia unita in crescita d’amore e con Maria che “serba tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51-52). L’altra annunciazione ha il suo coronamento ideale nella nuova famiglia di Maria, la comunità di Gerusalemme, dove rivive, assieme a tutti i credenti, l’esperienza iniziata a Nazaret: il Dio inascoltato nel Santuario continua a effondere la sua vita, lo Spirito, agli emarginati dal Tempio, alla comunità di eretici Galilei (At 1,14; 2,1ss).

Infine Maria “assunta” in cielo è la firma di Dio sul progetto “uomo”, un uomo che si lasci coinvolgere dall’azione vivificante dello Spirito santo. Tale glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli perché, come scrive Paolo, quanti seguono il Signore “siedono nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,6), sono come lui vincitori della morte e continuano a vivere per sempre (Gv 11,25).

Per Maria l’assunzione è la normale conclusione di un’esistenza straordinaria: fin da Nazaret si è diretta sempre verso scelte di vita, si è fidata della fantasia di quel Dio che trasforma tutte le cose in bene (Rm 8,28), e fa sì che quelle che sembrano pietre, siano invece pane (Mt 7,9); un Dio che sceglie quel che nel mondo è disprezzato per farne oggetto del suo amore (1 Cor 1,27-30); e fa sì che un’anonima ragazza di uno sperduto villaggio venga “proclamata beata da tutte le generazioni” (Lc 1,48).

5. RISONANZE



L'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo è l'icona del nostro futuro, anticipazione di un comune destino: annuncia che l'anima è santa, ma che il Creatore non spreca le sue meraviglie: anche il corpo è santo e avrà, trasfigurato, lo stesso destino dell'anima. Perché l'uomo è uno.

I dogmi che riguardano Maria, ben più che un privilegio esclusivo, sono indicazioni esistenziali valide per ogni uomo e ogni donna. Lo indica benissimo la lettura dell'Apocalisse: vidi una donna vestita di sole, che stava per partorire, e un drago .

Il segno della donna nel cielo evoca santa Maria, ma anche l'intera umanità, la Chiesa di Dio, ciascuno di noi, anche me, piccolo cuore ancora vestito d'ombre, ma affamato di sole. Contiene la nostra comune vocazione: assorbire luce, farsene custodi (vestita di sole), essere nella vita datori di vita (stava per partorire): vestiti di sole, portatori di vita, capaci di lottare contro il male (il drago rosso). Indossare la luce, trasmettere vita, non cedere al grande male.

La festa dell'Assunta ci chiama ad aver fede nell'esito buono, positivo della storia: la terra è incinta di vita e non finirà fra le spire della violenza; il futuro è minacciato, ma la bellezza e la vitalità della Donna sono più forti della violenza di qualsiasi drago.

Il Vangelo presenta l'unica pagina in cui sono protagoniste due donne, senza nessun'altra presenza, che non sia quella del mistero di Dio pulsante nel grembo. Nel Vangelo profetizzano per prime le madri.

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Prima parola di Elisabetta, che mantiene e prolunga il giuramento irrevocabile di Dio: Dio li benedisse (Genesi 1,28), e lo estende da Maria a ogni donna, a ogni creatura. La prima parola, la prima germinazione di pensiero, l'inizio di ogni dialogo fecondo è quando sai dire all'altro: che tu sia benedetto. Poterlo pensare e poi proclamare a chi ci sta vicino, a chi condivide strada e casa, a chi porta un mistero, a chi porta un abbraccio: «Tu sei benedetto», Dio mi benedice con la tua presenza, possa benedirti con la mia presenza.

«L'anima mia magnifica il Signore». Magnificare significa fare grande. Ma come può la piccola creatura fare grande il suo Creatore? Tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai tempo e cuore. Tu fai piccolo Dio nella misura in cui Lui diminuisce nella tua vita.

Santa Maria ci aiuta a camminare occupati dall'avvenire di cielo che è in noi come un germoglio di luce. Ad abitare la terra come lei, benedicendo le creature e facendo grande Dio. (p. *Ermes Ronchi, osm*)